

La generazione degli anni '80 deve ritrovare la politica

di Enrico Letta

Torno sul tema degli anni '80. Lo faccio perché ritengo che Paolo Franchi abbia colto il punto vero della questione nel suo editoriale di lunedì. Il tema non è per gli storici né per la satira di costume sui paninari e la Milano da bere. La discussione su quel decennio riguarda la politica di oggi. E la rimozione di quel decennio riguarda il Partito democratico.

Penso sia chiaro che il mio giudizio su quegli anni, pur tra inevitabili distinguo, è nettamente positivo. E che il filo rosso che lega i vari punti su cui si basa questo giudizio positivo è connesso al superamento delle ideologie. Questo argomento mi sembra fondamentale anche per la discussione su quel che è successo dopo gli anni Ottanta. È infatti attorno al post-ideologico che si sono formate generazioni intere. E questo mi pare importante non per un mero richiamo generazionale. (So benissimo quanto siano vacui questi richiami e, comunque, ritengo che quella generazionale sia una parte, non esaustiva, della questione). È importante per capire perché la gran parte di queste generazioni sia rimasta fuori dalla politica di oggi in Italia. La stessa cosa non è avvenuta nel resto d'Europa. Dove, anzi, la politica vede oggi protagonisti i giovani che si sono formati negli anni '80, quelli della fine della guerra fredda, della libertà a Est, della caduta di Pinochet e della cessazione dell'apartheid.

In Italia no. Quella generazione è rimasta ai margini. E tutto sommato non sembra neanche soffrirne troppo; preferisce, di conseguenza, impegnarsi in campi professionali o creativi diversi dalla politica.

Le ragioni di tutto questo mi paiono in parte legate ai meccanismi di cooptazione e alla gerontocrazia che accompagnano la politica italiana, di cui l'attuale legge elettorale a liste bloccate è una delle espressioni dirette. Ma credo che un contributo fondamentale l'abbia dato anche una ricostruzione posticcia e virtuale dello scontro ideologico, tipica del tempo che abbiamo vissuta. Lo scontro furibondo - in gran parte costruito ad arte da Silvio Berlusconi attorno alla necessità di dividere l'Italia attorno alla sua persona - ha giocato un ruolo non secondario in queste dinamiche. Anticomunismo e antiberlusconismo sono stati in questi anni il tentativo per l'appunto di costruire un surrogato dello scontro ideologico vero. Quando faccio riferimento agli anni '80 e alla mia generazione non voglio quindi svilire il tema; mi preme però spiegare uno dei motivi della lontananza dalla politica di oggi di una parte della nostra società che potrebbe dare un contributo importante.

La mia candidatura vuol provare a parlare anche, e non solo certamente, a quella generazione. Per convincerla a impegnarsi nella politica di oggi. Sapendo che sarebbe utile e importante per il nostro paese come lo è stato per gli altri in Europa. Ma sapendo soprattutto che questo può avvenire solo se in Italia approdiamo finalmente a una politica post-ideologica. A superare, cioè, le ideologie vere e il loro surrogato che abbiamo vissuto in questi anni, a destra come a sinistra.

Concentrarsi sui problemi, su come risolverli e su quali priorità dare alle soluzioni: se questo fosse il dna del Pd e se il Pd fosse il partito motore della democrazia italiana, allora forse vorrebbe dire che anche l'Italia ce l'ha fatta.